Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 11 (1869)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XI. **15 Maggio 1869.** **N.° 9.**

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Quesiti della Società d'Utilità Pubblica Svizzera — Gli stipendi dei Maestri Elementari — Atti della Società Demopedeutica: *Biografia di Giovanni Batta Martinetti* — Congresso Pedagogico — Scuola Maggiore di Agno — Esercitazioni scolastiche — Il Monte Generoso.

Per l'importanza e l'attualità delle quistioni che vi si trattano, diamo il primo luogo alla seguente

Circolare

ai Membri della Società Svizzera d'Utilità Pubblica.

Cari Confederati!

La Società Svizzera d'Utilità, riunita lo scorso anno in Arau, designò Neuchatel come luogo di riunione generale pel 1869. In forza dell'art. 12 degli Statuti, noi veniamo a comunicarvi i quesiti che abbiamo scelti a soggetto di discussione per la prossima assemblea generale.

PRIMO QUESITO *(Relatore sig. G. Sandoz).*

Quale dev'essere ai nostri tempi l'educazione delle donne in vista della loro futura posizione nella famiglia e nella società. — Mezzi di conciliare il carattere domestico di questa educazione colla necessità d'aprire alle donne nuove carriere lucrative. — Quali sarebbero queste carriere, e sino a qual punto possono esser disimpegnate dalle donne. — I sistemi sociali moderni e la pedagogia ragionata.

Secondo Quesito *(Relatore sig. prof. Desor).*

Del devastamento dei boschi.

1. Avvi a sperare, che in seguito ai disastri del 1868, si porrà un termine allo sconsigliato taglio dei boschi?

2. Quali misure sono state prese dai diversi cantoni per prevenire nuovi disboscamenti? Queste misure sono esse sufficienti?

3. Stabilire la necessità del rimboscamento.

4. Quali difficoltà si oppongono al rimboscamento?

5. È conveniente che la Confederazione intervenga, sia per impedire ulteriori disboscamenti, sia per facilitare il rimboscamento? Quali sarebbero i vantaggi e quali gl' inconvenienti di un regolamento forestale federale?

In presenza dell'agitazione sociale che si produce in parecchi Cantoni, e, d'altra parte, delle inquietudini, che hanno destato i disastri cagionati recentemente nella Svizzera dalle inondazioni, ci sembra che i due quesiti suesposti debbano, per la loro attualità, attrarre a se le nostre riflessioni. E d'altronde dove potrebbero essere studiate e discusse più fruttuosamente, che in seno di una Società, la quale si propone come unico scopo il pubblico bene, senza preoccupazione di parte, nè di interessi particolari?

Preghiamo ciascuno dei Membri della Società di trasmetterci fino ai primi del prossimo giugno le osservazioni che questi due quesiti potrebbero loro suggerire. D'altra parte, per tener conto del voto che ci fu espresso dalla Direzione centrale, noi faremo il possibile, che i rapporti sui due oggetti siano stampati e diramati alcuni giorni prima della riunione generale, in guisa che il tempo che sarebbe assorbito dalla loro lettura possa essere consacrato alla discussione.

Una circolare successiva fisserà definitivamente l'epoca dell'adunanza generale. Nella speranza che onorerete della vostra presenza la piccola ma cordiale festa che vi offriamo, vi presentiamo, cari confederati, il nostro saluto patriotico.

Neuchatel, 16 aprile 1869.

Il Presidente: EUGENIO BOREL.
I Vice-Presid.: Sandoz e Petit-pierre.
I Segretari: Lambelet, Merveilleux ecc. ecc.

È pur doloroso il vedere come dappertutto la condizione dei maestri elementari sia così deplorevole, da eccitare risentimento insieme e compassione. Quello che noi più volte lamentammo dei nostri poveri istitutori, si riproduce presso a poco nelle stesse proporzioni in altri Stati; ed anche oggi in un giornale di Salerno, *Il Nuovo Istitutore*, leggiamo un articolo, che fa una pittura ben poco consolante della condizione di quei maestri. Lo riproduciamo volontieri, speranzosi che il tornare di sovente su questo argomento, finirà per convertire a giustizia coloro, che amministrano la cosa pubblica e devono la guadagnata mercede ai più benefici e fedeli servitori del Popolo.

I Maestri Elementari ed i loro stipendi.

Chi si fa a studiarla un po' questa classe d'uomini, minutamente considerarne gli obblighi, le cure, le fatiche che sostengono, la vita che durano nella difficilissima opera di digrossare i rozzi, e venire educando a sapere ed onestà i teneri anni dei fanciulli, e poi guardi al modo col quale vengono riconosciuti, agli stipendi che hanno ed alla stima ed opinione che comunemente godono; non vorrà certamente invidiare la sorte loro, e delle più rotte e dolorose dirà esser la professione di maestro elementare. Dopo i tanti ritratti che se ne sono abbozzati, e da valenti pennelli, non verremo ancor noi a metterci su la tinta nostra e ritoccarli a più vivi colori. Degni di miglior sorte, di più equa ricompensa e di altre più sicure guarentigie, la più parte de' maestri elementari vive una vita di stenti, e dove un po' di carità non li sorreggesse nell'arduo ufficio, mal potrebbero reggere alle pungenti cure onde s'intesse la vita loro. Non è già per entrare nelle loro grazie ed aggrandirne la stima presso il pubblico, che qui ci facciamo a pigliarne la causa e patrocinarne gli interessi. Come ci avranno a loro difesa nel rivendicarne i diritti, promuovere il loro bene e migliorarne le condizioni; così ancora saremo con loro giustamente severi nel richiedere l'esatto adempimento de' loro doveri e richiamarli a quelli

non leggieri obblighi, che agli educatori del popolo vanno aggiunti. Questo tema, sì vario ed importante, dovrà fornire non poca materia al nostro giornale, e, secondo l'opportunità, il verremo trattando.

Ora, per cominciare dagli stipendi, ci paiono essi assai povera cosa e poco convenienti al decoro degl'insegnanti. La legge, che informa l'istruzione primaria pone al *minimum* 500 lire. Certo potevano valere un grosso e largo stipendio a' tempi di Giovanni Battista Vico, quando alla nostra università di Napoli insegnava per pochi soldi; ma a' giorni che corrono, non c'è a menare la più lieta vita del mondo. Sottratta la pigion di casa, le spese del vivere e qualche altra cosa da contribuire ancor essi ad assodare la lenta e faticosa opera del nostro civile riordinamento, di quelle lire, se bastino pure, io non saprei se ce ne avanzino. E poi si tenessero almanco i Municipi alla legge e lealmente cercassero di eseguirla! Quanti modi non studiano di violarla ed a quali vergognosi patti non disdegnano di scendere? Poco diritti estimatori de' beni dell'istruzione, lenti e svogliati nel promuoverne la diffusione, trovano sempre mille intoppi nel procedere alla nomina dei maestri, s'ingegnano in mille modi di pigliar tempo, e se incalzati dall'efficace autorità de' Consigli scolastici si piegano al duro passo, cercano almeno di scemare le spese e credono di aver col dito toccato il cielo, quando hanno ottenuto il risparmio di qualche lira ed al maestro assegnata una retribuzione inferiore a quella degli amanuensi e de' modesti artigiani. Onde, così assottigliati e tenuissimi, gli stipendi de' maestri ci paiono, e sono una vergogna per chi li dà, un'altra per chi li riceve. Di un Municipio a pochi passi di qui sappiamo cose che il pudore ne vieta di dire in pubblico. Non avendo potuto, per la lodevole e risoluta fermezza del nostro Consiglio provinciale scolastico, ridurre la retribuzione de' maestri a 250 lire annue, e fallitogli ogni mezzo di venire a vergognosi patti privati, proruppe in parole poco degne di una civile rappresentanza, e per questo solo diniego avuto da' maestri, fece

chiaramente intendere che al nuovo anno più non si sarebbe valuto dell'opera loro, e di quegli arnesi di troppo lusso non voleva a nessun patto più sostenere. Ora, che dignità della vita, quale indipendenza e nobiltà di carattere potranno avere i maestri elementari, quando son ridotti a lottare con la miseria e contrastare con tanti intoppi, che gettano sui loro passi la più parte de' Municipi? Quando, fermi alle decisioni della Legge, si veggon minacciati di peggio e non hanno alcuna garanzia e certezza dell'avvenire? Come potranno trasfondere nei giovani petti de' loro alunni nobili sensi di onesta dignità, quando per modestamente vivere sono stretti ad acconciarsi ad abbietti uffici ed umili mestieri? E pure le fatiche di un maestro elementare, non sono piccola cosa; e stare inchiodati per cinque o sei ore al giorno in angusta stanza fra una sessantina di fanciulli, non è la più dilettevole occupazione del mondo. *Quos Jupiter odit, damnat ad pueros:* è un adagio degli antichi, che conoscevano più a fondo di noi la grave soma dell'insegnamento.

Io so che le strettezze finanziere di molti Comuni non consentono di largheggiare negli stipendi: so che molti Municipi, composti di tante borgate, spendono non lieve somma per l'istruzione; e che di faccende ed opere pubbliche ne hanno da vendere i nostri Comuni, e le *economie* sono una necessità. Tutto ciò non nego io e consento che di risparmi se n'abbiano a fare. Ma perchè tali risparmi s'hanno ad ottenere unicamente alle spalle dei poveri maestri elementari ed a danno del benessere del popolo? Forse non sono le industrie, i commerci, i raffinati e cresciuti prodotti dell'agricoltura, e l'operosita de' cittadini, ciò che forma la prosperità di un paese e il ben essere cittadino? E come verrassi mai a capo di ridestare l'attività commerciale, e render più larghe e perfette le industrie, più fecondi i campi e suscitare dappertutto la vita, il moto, il sentimento operoso del lavoro, senza francarci al giogo dell'ignoranza e promuovere efficacemente l'istruzione? Un popolo ignorante com'è vigliacco e codardo dinanzi all'inimico, così è tardo all'operare, neghittoso

al lavoro, rozzo nell'industrie e povero di ricchezze nazionali. Ora non si mostra certo di volerla promuovere davvero l'istruzione, a rimunerar sì male l'opera di quelli, che ne hanno il nobile ufficio. Poichè io non saprei dove l'abbiano ad attingere i maestri elementari quel zelo operoso di educare il popolo, quando la scuola non dà nemmeno ad onestamente vivere: e si vuol bene prima vivere e poi filosofare, secondo un adagio comune.

Però non nego che la generosità degli animi, la carità attuosa del bene, la santità dell'opera educatrice, la tarda e sicura riconoscenza della storia e la coscienza di compiere un nobilissimo ufficio, non sieno stimoli abbastanza efficaci ad eccitare i maestri, perchè con amore e cura attendessero al magistero educativo; e forse molti traggono a que' magnanimi affetti lena e vigore nell'opera loro. Ma pretendere in tutti un eroe, e volere in tempi, molto diversi dalle età omeriche, uomini informati a tanta generosità di sentire, mi par soverchia pretensione. Sicchè in fin delle fini i risparmi fatti sugli stipendi legali, ridondano a scapito del benessere del popolo e non si riesce a guadagnare quel che si perde. Onde non solo non si dee niente sottrarre degli stipendi legali; ma è giustizia, è saviezza, è necessità di aumentarli a bene dell'insegnamento, ed a decoro de' Municipi e dei maestri elementari, tanto benemeriti dell'educazione e della prosperità cittadina. *Giuseppe Olivieri.*

Pubblichiamo con molto piacere questi atti della Società Demopedeutica, che dovevano esser presentati all'adunanza annuale dello scorso autunno, differita per le sciagurate circostanze di quell'epoca.

All'Onorevole sig. Presidente
della Società degli Amici dell'Educazione.

Mio ottimo Pad.ne ed Amico!

Essendomi dato ne' passati giorni a mettere un po' d'ordine nel caos delle cartacce vecchie, mi venne alle mani un'orazioncella funebre scritta per un illustre ticinese dal famoso profes-

sore dell'Università di Bologna Francesco Orioli, dal quale n'ebbi copia di sua mano, che tengo preziosa tra alcuni autografi di uomini illustri nelle scienze e nelle lettere. Ne feci cavare la qui inclusa copia dalla gentil mano di una giovinetta maestra, che sarà, ne sono certo, di onore a questo mio paese adottivo, prendendosene la scuola femminile. — Conobbi assai da vicino il Martinetti, frequentai anzi le dottissime *soirées* della di lui signora, che di buona ragione poteva esser detta una decima Musa, in quanto alle molte lettere di cui era fondatamente fornita, una Venere, per rispetto alle sue bellezze del corpo, e la quarta Grazia, per la finitissima soavità de' modi suoi, de' suoi delicatissimi costumi.

Per quel poco che valer può il mio giudizio, posso di buon convincimento farvi sicuro, che l'encomio dell'Orioli, non pel merito letterario, ma per la verità dei fatti sta al di sotto dei meriti dell'encomiato; eppure, che io sappia, non v'è cenno di lui in nessuno de' nostri giornali di quel tempo, nè io ho mai sentito nominarlo in nessuna di quelle occasioni pubbliche che vollero fossero ricordate le glorie ticinesi. Ora non mai le lettere sono meglio spese, che là ove siano fatte interpreti di gratitudine nazionale, della quale il primo obbligo si è l'onorare, o viventi, o morti i saggi, i sapienti, i buoni, che possono essere d'esempio non solo a' loro concittadini, ma a chiunque ami e rispetti la dottrina e la virtù.

Se adunque il nostro Giornale non adoperasse un pajo delle sue pagine a far rivivere colla biografia dell'Orioli la memoria di un nostro connazionale che fu grandemente saggio, sapiente ed onesto, darebbe un tanto che siasi di smentimento al bel titolo che si porta sulla fronte, e dallo spirito, fattosi generale nella comune intelligenza del nostro popolo di voler composta la Repubblica molto più d'uomini che di volgo. Spirito che si è messo a sangue l'aurea sentenza del profondo Macchiavelli, colla quale insegnava a Leone X il modo di riparare al gran peccato de' suoi maggiori, quando gli diceva: " *Io credo, che il*

maggior onore, che possono avere gli uomini, sia quello che volontariamente è loro dato dalla loro patria „. Ed ognun sa che l'onore è il primo elemento dell'educazione, ed il più vivace alimento delle scienze, delle lettere e della virtù.

Fareste, io credo, opera degna del vostro spiritoso zelo per tutto quanto può essere di dignità, di vantaggio, di felicità a questa nostra dilettissima patria, se voleste piacervi di far conoscere nella vostra qualità di Presidente, all'adunanza che si convocherà in Magadino ne' giorni 26 e 27 del corrente questa biografia, acciocchè venisse da essa l'ordine di ripubblicarla per le stampe. E dico *ripubblicarla* perchè se ben mi sovviene, appena l'Orioli l'ebbe letta sulla bara del defunto, se la presero in possesso i giornali dello Stato Pontificio e della Toscana.

Fui prolisso, perchè vecchio, e come vecchio eterno lodatore del passato, sicchè la vostra bontà scusi il difetto dell'età, e voglia credere che esprimo una verità del cuore dicendovi che moltissimo vi ama, e vi stima.

Genestrerio, 19 settembre 1868

Il Vostro povero vecchio
CECCO SCALINI.

Gian Battista Martinetti.

Grandemente luttuosi nella città di Bologna furono alle arti matematiche questo ed il passato anno; perocchè dopo di aver perduto per morte, nell'ottobre 1829, il cav. Gian Battista Giusti, ingegnere ispettore e direttore de' lavori d'argini e d'acque nella Commissione del fiume Reno, e riputatissimo uomo per non ordinaria coltura negli studi delle buone lettere, ci vedemmo ancora involato nell'ottobre poco fa trascorso Gian Battista Martinetti, ingegnere ispettore, membro del Consiglio d'arte presso la Sacra Romana Congregazione qué, e in tutta Italia, e fuori, chiarissimo per fama giustamente cacciatagli dall'egregie qualità del cuore e dell' ingegno.

Nacque li 24 dicembre 1764 a Bironico, distretto del Canton Tiese, presso a Lugano, di Antonio Martinetti, e Lucia Leoni. Venne a Bologna nell' undecimo anno dell'età sua, chiamatovi dal padre, che, qui dimorante, intendeva invigilare da sè stesso all'educazione del giovinetto, e comechè vivesse in mediocrità di fortuna, pur ciò,

anzichè dare impedimento, gli fu di sprone a seguitare con ardore ogni buono studio. Laonde siffattamente in tutti profittò, che nei pubblici esperimenti delle scuole si guadagnò sempre i sommi premi, e l'amore con essi, e la protezione di un marchese Giacomo Zambeccari, statogli di poi generoso perpetuo incitatore a ben fare. Nell'anno suo 18° fu Priore della nazione Alemanna; e ben due volte per conferma ebbe prorogata questa onorificenza, che assai di quel tempo era in pregio. Dato bel compimento agli studi dell'università, si pose tutto coll'animo all'architettura, e si crebbe nel concetto delle genti, che alle principali opere della città fu sempre adoperato dai Cardinali legati Archetti e Vincenti, guadagnandosi la riputazione di riformatore tra noi nell'arte guasta pel mal gusto de' passati, siccome si potè conoscere allorchè ideò le belle sale del collegio Montalto, mutatosi poscia di forma, come di nome; e quelle dette dei consigli ove allora stanziavano monaci Celestini; e la villa Ravona, che per munificenza dello Zambeccari sorse elegantissima dalle fondamenta.

Tra breve fu, per dimostrazione di stima, gratificato della carica, a quest'uopo creata, d'ingegnere architetto del comune, dove mostrò che se valentissimo era in ciò che a fabbriche riguarda, non manco valeva nel disegnare e formare strade per luoghi alpestri e difficili, governare indocili torrenti, ed impor loro ponti di bella e durevole costruttura.

Diveniva intanto consorte a chiarissima dama, la contessa Cornelia Rossi di Lugo nell'Emilia, tale donna di che troppo universale suonano le lodi per Italia, e per molte parti dell'Europa, perchè non sia bisogno il qui farne particolare menzione. E fu questa l'unione di due cuori fatti per amarsi, e per dare al mondo lo spettacolo non guari frequente della maritale concordia, che nessuna vicenda di tempi o di fortune può menomare, e fa le rare case, ove pur s'alligna, degnissime dell'ammirazione e della invidia delle genti.

Però non è meraviglia, se vivendosi in questa beatitudine, nella carissima compagnia d'innumerevoli amici, ai quali l'abitazione dei due coniugi era tempio di squisita urbanità, e d'ogni eleganza di modi e di sapere, potè con animo lieto sempre più infervorarsi a cercare il bello del costruire, e ad attingere ogni difficoltà dell'arte, dando di sè belle prove che durano ancora, e del suo valor fanno fede.

Imperocchè chi non ammirò a quel tempo, e non ammira oggi la nobilissima fabbrica ch'egli edificava pel conte Aldini sul colle detto il Monte, con sì bello accorgimento, che il riguardarla da lungi

e da presso ti ricorda le forme di que' greci templi, fondati sulle acropoli delle città, o sulle alture vicine, che l'occhio ti deliziavano, o tu li riguardi nelle soggette campagne, o facendoti prossimo alle alate celle, e scorrendone gli ornati intercolunni?

Opera sua d'altro genere lodatissima per difficoltà di gran numero sagacemente superate, fu ancora l'agevolata via montana, onde vassi a Firenze, perchè si aprirono rupi, si rassodarono con sustruzioni terre malferme, e mantenendo con poco divario l'antica linea, seppesi rendere agiato un cammino, stato prima poco meno che impraticabile.

Ma più ancora si commendarono, mentre a Roma chiamavalo il sapientissimo ministro Cardinale Consalvi, per averlo a lato consigliere nelle Congregazioni d'acque, le traccie che ei qui lasciava nella nuova via Porretana di miglia metriche ben 45, delineata nel crudo verno in su i luoghi con bellissima scaltrezza d'arte, e predisposta ogni cosa che durevole avesse a renderla e facile, tuttochè costeggiar dovesse lungo tratto dell' infrenato Reno, e falde asprissime di monti, e per questi serpeggiando inerpicarsi; posto argine alle frane de' colli, ed alle corrosioni del fiume.

Ai bagni stessi di Porretta egli disegnava più degna casa, che altri poscia fabbricò: ma tramutatosi a Roma, chi ridir potrebbe tutto che vi fece? Principalissima tra le opere, quivi da lui lasciate alle lodi della posterità, fu la edificazione del pubblico macello presso al foro Flaminio, grandioso lavoro, e sapientemente architettato, e degno al tutto di Roma, ma di Roma regina; veggendo il quale sol ti duole che per amore di salubrità, e per altri necessari riguardi, struttura sì bella s'abbia dovuto collocare in sì riposto luogo, sì remoto dalla vista dell' universale.

Le altre opere in gran numero, comechè non paiano all'occhio, furono, a grande vantaggio dello Stato, nuove strade e ponti, e lavori presso ai fiumi ed al mare, e fabbriche, non d'apparenza, ma d'utilità, mentre direttore de' lavori d' ingegnere civile nell'agro Romano, e nella Camera alla destra ed alla sinistra del Tevere, e nelle delegazioni di Viterbo, Civitavecchia, Frosinone, Benevento, governava i bisogni delle rive tiberine, della bonificazione pontina e dei ponti di Fiumicino, d'Anzio, degli edifizi pella metropoli, delle due fontane, e degli acquedotti; ed andava mandato a Spoleto, a Perugia, a Camerino, a Bologna, per diffinire gravi negozi.

Aggregavalo intanto collega con diritto di voto l'Accademia Clementina bolognese, e l'altra, detta Nazionale di belle arti, e quella

de' nostri georgofili. Scrivevalo infine ne' ruoli suoi tra'soci, siccome chiarissimo di merito, l'Accademia Romana di S. Luca, e tra i membri del Consiglio nella classe d'architettura, e da ultimo tra i Censori.

Nè sedette inutile astante in queste dotte Assemblee: ma spesso fe' udirvi la sua voce; e sempre in modo che le cose da lui dette meritarono approvazione e lode d'ogni intendente.

Restano pertanto ad istruzione e diletto di chi legge un suo discorso, recitato nel gennaio del 1810, sulla necessità di accrescere la coltura dei foraggi, dove con ragioni ed esperimenti brevemente si prova l'assunto: un altro, che ci lesse l'anno 1813, intorno alla coltivazione delle patate, ed alla speciale utilità che questa provincia potrebbe ritrarne: un terzo dato a stampa dal giornale, che ha titolo *Il Fattor di Campagna*, ove i difetti de' carri, oggi usati tra noi, con gran sagacità si scuoprono, e si emendano; e si passa indi a favellare delle strade per ciò che si riferisce al danno, che i carri mal costrutti sogliono ad esse recare.

Sappiamo che altre numerose carte restano per dare a più valenti di me materia bastevole a far conoscere quanto ei potè coll' ingegno... Ma Gian Battista Martinetti ora non è più! Lunga e dolorosa infermità lo tolse a' viventi il dì 10 del passato ottobre tra i santi conforti della religione, e le lagrime della consorte e degli amici. Rimarrà lungamente in Bologna, e nello Stato, la memoria di lui! Soli però coloro ch'ebber la fortuna di vivergli vicini, possono apprezzare la grandezza di tanta perdita.

Bologna 1 dicembre 1830. FRANCESCO ORIOLI.

Congresso Pedagogico.

Crediamo far cosa grata e insieme vantaggiosa ai nostri compatrioti pubblicando la seguente circolare che venne testè emanata dal Sindaco di Torino, per invitare al Congresso pedagogico le persone studiose dell'educazione popolare:

Torino, 20 aprile 1869.

Per deliberazione presa dal Congresso pedagogico radunatosi in Genova nello scorso autunno, esso terrà quest' anno la sua sesta riunione nella città di Torino.

Questo Municipio, lieto dell'onore che gli fu compartito e desideroso di concorrere, per quanto sta in lui, al progresso

dell'istruzione e della educazione, si farà premura di accogliere nel miglior modo possibile il futuro Congresso, di promuovere il concorso di tutti coloro che possono comechessia giovare agli studi pubblici ed alle private istituzioni, e finalmente di preparare una mostra di oggetti scolastici ad imitazione dell'esposizione didattica che si fece in Genova nello scorso mese di settembre.

Pertanto, a nome del Municipio e del Comitato promotore del Congresso, il sottoscritto ha l'onore di invitare la S. V. Illma perchè voglia, colle persone che da essa dipendono od hanno con lei comunanza d'uffici e d'intendimenti, venire a rendere coi loro lumi più efficaci le discussioni che avranno luogo, o accrescere coll'invio di oggetti scolastici importanza e decoro all'esposizione didattica dalla quale desideriamo che si possa fondatamente congetturare e giudicare in quale condizione si trovi ora in Italia la pubblica e la privata istruzione.

Il VI Congresso verrà qui inaugurato il 2 settembre a mezzodì nell'aula maggiore di questa R. Università, e durerà fino al 12 dello stesso mese.

In quei giorni si aprirà in Torino anche un'Esposizione Agricola presso la R. Scuola di Medicina veterinaria, la quale celebrerà il centenario della sua fondazione; e si adunerà per le annuali tornate la Consulta generale della Società di mutuo soccorso fra gli Insegnanti, per cura della quale sarà pure fatta la consueta solenne distribuzione dei premi ai più benemeriti maestri rurali di parecchie provincie italiane.

I temi da discutersi nelle tornate del Congresso, già compilati da una Giunta speciale nominata dal Congresso medesimo, saranno pubblicati fra breve dalla Presidenza della Società pedagogica.

Il Municipio di Torino porrà a disposizione del Congresso un sufficiente numero di medaglie d'onore, d'argento e di bronzo, le quali saranno conferite a chi dal Congresso medesimo ne sarà giudicato meritevole.

Le sale del palazzo Carignano saranno aperte e destinate alla segreteria del Congresso, all'esposizione didattica, ed alle serali adunanze dei membri del Congresso.

A vantaggio delle persone che interverranno al Congresso, il Municipio confida di poter ottenere gli stessi favori che in altre simili occasioni già si accordarono dalle Amministrazioni delle ferrovie e dalle Società di navigazione.

Riguardo agli oggetti che potranno essere ammessi all'esposizione didattica, ne diamo qui una nota sommaria:

I. — *Arredi e suppellettili di scuole.*

Modelli di edifici scolastici — modelli di stufe e caloriferi adatti a scuole — di banchi — tavole — seggi — lavagne — armadi — zaini cartelle — calamai — portapenne — righe — pallottolieri — registri — quadri murali — sfere armillari — mappamondi — carte geografiche — corpi geometrici, ecc.

II. — *Libri, giornali e disegni.*

Libri di testo per le scuole — libri di guida pei maestri — libri di lettura per la gioventù — libri per il popolo — di amena lettura per le famiglie — di canto — di musica — di ginnastica — giornali scolastici — educativi — letterari — scientifici — trattati di disegno — di ornato — di figura — di paesaggio — di macchine — di fiori — di topografia — di arti e mestieri, ecc.

III. — *Saggi scolastici.*

Saggi di calligrafia — di ortografia — di composizione — di aritmetica — di disegno — di versione da lingua antica o da lingua moderna — saggi di scrittura musicale — di stenografia — saggi di lavori femminili — di maglia — di cucito — di rimendatura — di rattoppamento — di ricamo — di fattura di camicie — di vesti — cuffie, ecc. — saggi di fiori artificiali — di lavori in cartoncino, ecc. ecc.

Questi oggetti od altrettali relativi ad istituti di istruzione e di educazione vorranno essere inviati dal 20 luglio al 20 ago-

sto, franchi di porto, al Comitato promotore del Congresso pedagogico e dell'esposizione didattica di Torino.

Essi dovranno inoltre essere accompagnati da una lettera che contenga in breve la descrizione dell'oggetto che si espone, con tutte le indicazioni necessarie, perchè se ne possa portare giudizio e all'occorrenza anche indicare il prezzo a cui l'espositore sarebbe disposto a vendere ciascuno degli oggetti esposti, o fabbricarne altri simili. *Il sindaco,* VALPERGA DI MASINO.

La Scuola Maggiore e di Disegno in Agno.

Nella tornata dell'11 corrente il Gran Consiglio, sulla proposta dell'apposita Commissione (relatore Bertoni) ha decretato la fondazione di una scuola elementare maggiore e di disegno in Agno; sul quale argomento già tenemmo discorso nel nostro foglio. Quel decreto suona così:

1. È istituita una scuola elementare maggiore e di disegno in Agno ritenuto che le Comuni interessate vi applichino i provventi del legato Lamoni e delle sottoscrizioni spontaneamente fatte a tal uopo da benemeriti cittadini.

2. Il Consiglio di Stato è incaricato di stabilire e determinare la convenzione consortile fra le diverse Comuni per il godimento del legato Lamoni ed applicazione dei succitati provventi a favore della scuola medesima.

Per tal modo va generalizzandosi quell'insegnamento che deve essere a portata di tutti, e che era specialmente richiesto dalle condizioni della località cui detta scuola dovrà servire.

Esercitazioni Scolastiche

SAGGIO DI LEZIONE DI NOMENCLATURA PER LA I^a E II^a CLASSE.

Alcuni de' vostri parenti fanno il *boscaiuolo*. Vediamo di conoscere con un po' d'ordine il suo lavoro. Colla *scure* il *boscaiuolo atterra* l'albero, lo *rimonda* dei rami, lo *sbuccia; divide* talvolta il *toppo* in più *rocchi*, i quali *fende* con *biette* o *cunei* di ferro o di legno duro picchiati col *mazzo;* poi assottiglia questi legnami per farne diversi lavori.

Sono essi le *aste*, i *remi*, le *stanghe*, gli *stanconi* da *barocci*, i *timoni* da *carrozze*, i *manichi da falci*, i *cerchi da botti* e da *tina*, i *cassini* da *vagli* e da *stacci*, le *stecche* e i *mánichi d'ombrelli*, ed altre simili cose, che il boscaiuolo fa col legno per lo più di faggio.

I legnami che dicemmo da lui *assottigliati* per farne questi lavori, *rifinisce* poi col *coltello a petto*, col *pialletto lunato* e colla *piegatoia*, colla quale si *curvano in tondo* le stecche destinate all'uso di *cassini* da *crivello*. — Ma i grossi *steccóni*, con cui si fanno i cerchi dei tini, non si preparano colla piegatoia, sì bene in quest'altra maniera: si collocano più stecconi in una buca detta *fornello:* in questa si fa un fuoco di *stipa* la quale *leva* fiamma prontamente, e si cuopre il tutto con terra e sassi; poi ciascuno steccone con artifizi semplicissimi si piega in tondo a forza di braccia.

Nelle lunghe sere d'inverno le madri e le sorelle vostre adoprano il *fuso* per ridurre in filo il *pennecchio* e anche per torcere il *filato*. — Chi fa le *fusa* e altri lavori di legno più minuti che non quelli del *boscaiuolo*, come sono le *méstole*, i *cucchiai*, le *scodelle*, i *frullini*, i *mortaletti*, i *pestelli* e altri simili grossolani arnesi, si dice *fusaio*. — Desso adopera pei vari suoi lavori alcuni strumenti del boscaiuolo, e inoltre un semplicissimo *tornio a punte*. — Chi nei boschi e nelle *macchie* taglia legna da ardere o da farne carbone, e anche *spacca* e *spezza* i *ceppi* o *ciocchi*, si dice *taglialegna*. — Bastano pochi strumenti a questo povero mestiere: una *scure*, un *pennáto*, pochi *cùnei* di ferro, o anche di legno, e un *mazzo* per picchiare su di essi.

Spiegazione di alcune voci.

Scure, ferro tagliente, di forma quasi triangolare: taglio retto, o curvo: lungo manico da vibrarsi con ambe le mani, a uso di atterrar alberi, acconciarne e riquadrarne i toppi, spaccar ciocchi, cepperelli, ecc. — (Una piccola scure da maneggiarsi con una sola mano si chiama *accetta*, detta anche *mannarolo*.)

Toppo è albero atterrato, recisi i rami e le radici; o anche ogni pezzo di grosso legno informe; ovvero pezzo di grosso pedále (fusto) d'albero riciso, su cui poggiare l'incùdine, o si taglia carne da macellai.

Rocchio, al plur. *rocchii*, pezzo cilindrico, d'una certa grandezza, distaccato dal tronco dell'albero; in altri termini, chiamiamo *rocchii* i varii pezzi, nei quali col segone si divide trasversalmente un toppo, sia per lavori di poca lunghezza, sia per ispaccarli colla scure onde averne legna da ardere.

Biette, lo stesso che *conii*, *cùnei*, strumenti di ferro o di legno, taglienti da una estremità, per fendere e penetrare.

Mazzo, grosso martello di ferro o di legno.

Cassini, cerchii di legno sui quali è imbullettata la pelle del crivello.

Stacci, arnesi di tela, di seta o di crino, presa nell'orlo fra due cassini, uno sopra l'altro, con imboccatura di uno nell'altro.

Coltello a petto, perchè si adopera colle due mani, tirandolo a sè verso il petto per fare e ripulire le stecche.

Pialletto lunato, piccola pialla a ferro concavo, mezzo tondo, che il boscaiuolo adopera tirando a se per rifinire le *aste*, lunghi bastoni rotondissimi, che si direbbero fatti al tornio.

Piegatoia, specie di laminatoio, con cui si curvano in tondo le stecche per formarne cerchii, o cassini da crivello o da staccio.

Stipa, nome collett. di più sorte di minuti arbusti.

Leva, ver. a. alza, manda in su.

Pennecchio, o *roccata*, quella quantità di roba da filare, che si suol mettere in una volta sulla *rocca*.

Filato, nome, ogni cosa filata.

Frullini, asticciuole tonde che hanno al basso un ingrossamento mazzocchiuto, intagliato e traforato, o solcato e diviso in più solchi, affinchè nel loro moto vorticoso molt'aria si framescoli coi liquidi o col tuorlo d'uovo nel frullarli, e li rendano schiumosi.

Macchia, certa quantità di pruni e d'arboscelli intrecciati insieme; — *boscaglia*.

Ceppo, o *ciocco*, base e piede dell'albero.

Pennato, strumento ricurvo e tagliente, che serve per potare, che è tagliare i rami inutili e dannosi. *(Imitato dal Vocabolario del Carena)*.

Accomodata la lezione di nomenclatura alle varie classi, sarà utilissimo dettarla alle classi superiori. La voce viva del maestro farà conoscere l'esatta pronuncia agli alunni, che dovranno con frequenti esercizi studiarsi di apprendere, quanto è possibile, la pronuncia ora aperta ora chiusa delle vocali *e*, *o*. — Pei non Toscani arduo lavoro è questo; ma la difficoltà del renderci famigliare una certa giustezza di pronunzia non deve distoglierci da questo studio, a cui porgono grande aiuto *Le letture graduali* del *Thouar*. Così fatti dovrebbero essere, e non sono, tutti i *Testi* degli studenti, e i dizionarii.

IL MONTE GENEROSO E I SUOI DINTORNI.

Con questo titolo in fronte e in bella ed elegante veste venne di questi giorni a trovarci un opuscoletto del chiarissimo nostro Dott. Luigi Lavizzari. Sempre instancabile nell'illustrare la nostra patria, l'autore si è voluto fare guida e scorta al passaggero che sale da Mendrisio all'Albergo del Generoso e di là alla vetta dell'aereo monte, additando le naturali bellezze del luogo e le ricchezze del suolo. Indi lo accompagna per le ridenti piaggie mendrisiensi dall'*Ospitale* con vicenda confortante *alle Cantine*, poi alla Pinacotea del Vela, alle Acque di Stabio, alle cave d'Arzo, e gli vien svolgendo la vita di quell'industre popolazione.

Il libro è piccolo e noi non vogliamo farne un'analisi lunga; ma ci basti averlo accennato ai nostri lettori senz'altra raccomandazione; chè il nome dell'autore e la natura dell'argomento già per sè stessi altamente lo commendano.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.